

Questo numero chiude un ciclo storico della Rivista. Nel 2017 la Rivista compirà trenta anni.

Impegnativo è stato il progetto editoriale portato avanti da una nutrita, appassionata compagine di paladini, devota al pensiero filosofico come costante attività interrogante. Un percorso di ricerca, quello intrapreso, svolto sia in ambito nazionale sia internazionale, risultato di un approfondito e costante confronto dialettico con saperi altri rivolto al lettore formatore, ricercatore, studioso.

Le forze in campo sono state molteplici e autorevoli per creare, numero, dopo numero, un testo corale in cui discutere, confrontarsi e soprattutto far crescere la ricerca filosofica, sia nel campo epistemico, che educativo, sociale-politico.

Ed eccoci, così giunti alle soglie dei festeggiamenti dei trent'anni, con lo slancio inesauribile della pubblicazione del primo numero, per scuotere dal torpore culturale, per sollecitare il lettore a incontrare le tracce di un pensiero sempre in essere.

Questa l'identità della Rivista, che non invecchia nel tempo, ma anzi cresce attraverso intrecci e relazioni di intese.

Prova tangibile i due saggi che presentiamo in questo numero: contributi di Chiara Zamboni e Tristana Dini.

Il primo incentrato sulle pratiche relazionali della politica delle donne che coinvolgono l'esserci e richiedono l'impegno di trasformazione. Insistendo non sulla staticità ontologica dell'essere, ma su quella di un processo trasformativo, che coinvolge le relazioni interumane. È richiamata l'attenzione verso l'atto dello scegliere quale momento di crescita interiore ed esteriore, che trova senso nel processo stesso. L'intelaiatura dell'essere è espressa sia con azioni sia con le parole all'interno di un processo esistenziale. Una figura tra le tante citate è quella della filosofa Simone Weil che funge da trait d'union tra il primo e il secondo saggio.

Una pensatrice scomoda impegnata a dare voce a coloro che non ne hanno, a trovare nella storia le tracce nascoste degli afflitti. Simone Weil è messa in dialogo con Marguerite Duras. Entrambe si sono sentite spinte da una necessità profonda a partecipare alla guerra: Simone Weil alla guerra civile di Spagna e poi alla resistenza francese da Londra, Marguerite Duras in territorio francese. Sono state testimoni narranti

di un periodo storico, due figure di donne con corpi consumati ai limiti della resistenza, ma con un'intelligenza divorata dalla passione di conoscere e di comunicare.

Questa la scelta tematica dei saggi, che contraddistingue anche il criterio di pubblicazione nel corso degli anni della Rivista: dar voce a pensieri filosofici complessi e sfaccettati in cui il pensiero è strutturato in una logica dei doppi pensieri, non uno sterile *aut-aut*, ma un costruttivo *et-et*, e dunque svilupparsi attraverso svolte e discontinuità.

Oltre alla sezione Note, in cui sono presenti vari studi di analisi di ambiti disciplinari diversi, si è scelto di accogliere in questo numero, come segno di apertura e anche come incontro di discussione alcuni resoconti elaborati da giovani studiosi intorno al testo di Renauld Barbaras, sulla fenomenologia della vita. Tali scritti riportano delle elaborazioni quali sintesi di incontri e dibattiti sul tema oggetto del testo. Nello specifico la questione della correlazione tra l'ente trascendente e i suoi modi di donazione soggettivi, questione che è al centro dell'impresa fenomenologica.